

## NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenga inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

## PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM  
RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI  
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

## PER LA PASQUA UNIVERSITARIA

### UNA LETTERA DEL CARDINALE LA FONTAINE SUL VANGELO DELLA II DOM. DI QUARESIMA

« Gesù, presi con sé Pietro, e Giacomo e Giovanni suo fratello, se li menò separatamente sopra un alto monte. E fu dinanzi ad essi trasfigurato. E il suo volto era luminoso come il sole; e le sue vesti bianche come la neve. E a un tratto apparvero ad essi Mosè ed Elia, i quali discorrevano con lui. E Pietro prendendo la parola disse a Gesù: « Signore, buona cosa è per noi lo star qui; se a te piace, facciamo qui tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia ». Prima che egli finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente gli adombrò. Ed ecco dalla nuvola una voce, che disse: « Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, lui ascoltate ». Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore. Ma Gesù si accostò ad essi, e toccogli, e disse loro: « Alzatevi, e non temete ». E alzando gli occhi non videro nessuno, fuori del solo Gesù. E nel calare dal monte, Gesù ordinò loro dicendo: « Non dite a chicchessia quel che avete veduto, prima che il Figliuolo dell'uomo sia risuscitato da morte » (Matth. 17, 1-9).

Meditando il Vangelo della Trasfigurazione del S. N. Gesù Cristo vengono alla mente le parole di S. Cipriano (De idololatriis, c. XV): « Ciò che Cristo è nella gloria, noi lo saremo un giorno, se imitando fedelmente i suoi esempi, diventeremo veri cristiani, altri Cristiani ».

Guasta, per la colpa di Adamo, l'immagine e la somiglianza di Dio nell'uomo, esso non poteva più piacere al suo Fattore. Quindi, non più irradiato dalla luce dell'eterno sole, il misero ugghiava, induriva, si corrompeva. Cominciò allora a svolgersi per l'umanità una storia di degradazione, di lacrime e di sangue. Molti se ne avvidero, specialmente alcune menti elette, certi filosofi, i quali affermarono tale degradazione e la necessità di restaurare la condizione dell'uomo rovinato. Ma quando s'ingegnarono di porre la mano al restauro, s'avvidero che mancava il prototipo da imitare, e che non uomo, per sapiente che fosse, era in grado di condurre tale lavoro, e gemendo conclusero con Platone nel Fedone, che « a compiere il pericoloso viaggio della vita sarebbe necessaria qualche DIVINA PAROLA, che ne insegnasse la via più diretta e meno pericolosa ».

Ebbene: S. Giovanni canta meravigliosamente e con armonia sovrumana: « In principio era il Verbo e il Verbo era Dio ». Quale storia dolorosa si svolge mentre la Luce, il Verbo, risplende in mezzo alle tenebre e le tenebre non l'accossero fino al momento di paradiso, in cui s'udì la voce di S. Giovanni stesso esclamare: « Il Verbo si è fatto carne ed abitò fra noi; e noi ne abbiamo veduta la gloria... ».

Bontà di Dio! La Divina Parola invocata da Platone risuona e risplende: è Cristo: « la gloria e la verità sono venute da Gesù Cristo » (S. Giovanni I. 12).

Pare che l'Eterno dica: « per essermi accettati dovete essere perfetti come me: lo sarete, se avrete in voi l'immagine e la somiglianza del mio Figliuolo diletto ». Ascoltiamo il Vangelo: Gesù è trasfigurato sul monte in mezzo a Mosè ed Elia, alla Legge e alla Profezia e la voce del Padre risuona: « Questi è il mio Figliuolo DILETTO, nel quale ho riposto le mie compiacenze: ascoltatelo... ». Così Cristo « ebbe dal Padre onore e gloria » e ci fu proposto per esemplare, affinché ciascuno di noi sia « l'uomo nuovo, che si rinnova secondo l'immagine del suo Creatore » (Colossesi: 3, 9, 10). Ecco la prima Trasfigurazione che dobbiamo, con la grazia operare in noi: trasformarci nell'uomo virtuoso secondo Cristo: « come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terrestre, porteremo l'immagine del celeste » (I Corinti. 15). Immagine spirituale, effetto della vita che Cristo vive in noi comunicandoci la sua verità e il suo amore. E da questa prima Trasfigurazione, se saremo fedeli a mantenere in noi l'immagine dell'uomo celeste, passeremo alla Trasfigurazione gloriosa con Cristo: « Noi ci trasformiamo nella immagine del Signore di gloria in gloria, come per opera dello Spirito del Signore » (II Corinti. 3, 11) e « saremo conglorificati ».

Non sentite ora la verità delle parole di S. Cipriano: « CIO' CHE CRISTO E NELLA GLORIA NOI LO SAREMO UN GIORNO, (trasfigurazione gloriosa) SE IMITANDO FEDELMENTE I SUOI ESEMPLI, DIVENTEREMO MO VERI CRISTIANI, ALTRI CRISTI »? (Trasfigurazione dell'uomo terrestre all'uomo celeste).

PIETRO CARD. LA FONTAINE  
Patriarca di Venezia

## I vizii del tempo

Mi sono venuti per le mani, quasi nel medesimo istante, due documenti episcopali che sono la testimonianza della sollecitudine dei sacri pastori da un capo all'altro d'Italia.

Era infatti, uno di questi documenti, la lettera pastorale dell'Arcivescovo di Siracusa, S. E. Mons. Baranzini, il quale, dopo pochi mesi dal suo ingresso in diocesi, ha sentito il bisogno di far dei richiami paterni al suo popolo in quello che egli ha già trovato di manchevole e di difettoso: era, l'altro documento, la pastorale di S. E. Mons. Bernareggi, Vescovo ausiliare di Bergamo, il quale, nel prender la penna e nell'indirizzarsi per la prima volta, come Vescovo, ai suoi figli spirituali, incominciava a trattare dei vizii del tempo, quali appariscono al suo occhio vigile e indagatore.

Fra questi due poli estremi — Siracusa e Bergamo — tutto l'episcopato italiano, con mirabile armonia e uniformità di pensiero, si adopera, nei documenti quaresimali, a flagellare i vizii e gli abusi di luogo e di tempo, le deviazioni e le rilassatezze che sono portate dalla fiacca natura umana e della propaganda nefasta delle consacrazioni del disordine e della corruzione mo-

rale. Vorremmo tutte, le parole dei venerati presuli, condensarle in queste nostre anguste colonne: vorremmo far loro conoscere come i giovani universitari di Azione Cattolica seguono il pensiero educativo dei loro Vescovi; vorremmo che i fucini fossero la loro consolazione, in mezzo a tanti motivi di scontento. Ma non siamo da tanto.

Possiamo solamente unirci, col desiderio, alle aspirazioni di tutti i sacri pastori, e pregare perché l'unità del gregge si faccia attorno ad essi, nella pratica della vita cristiana.

### “L'obbrobrioso peccato del secolo nostro...”

In modo particolare, noi sentiamo di essere vicino ad essi nel riprovare quelli che S. E. Mons. Bernareggi, — il colto presidente della Settimana Sociale dei cattolici italiani, — chiama i vizii del tempo, e in modo particolarissimo l'egoismo, contro il quale egli scrive la sua dotta pastorale.

« L'obbrobrioso e grande peccato del secolo nostro » — l'egoismo, — come fu definito dal Santo Padre Pio XI nell'Enciclica Quadragesimo Anno, è messo in luce dal presule illustre per tutta la sua ripugnante bruttura, come

condensato della concupiscenza adoratrice dell'IO, come reviviscenza del paganesimo e contrapposto al cristianesimo, che è tutto dedizione e rinunzia, avendo il Signore Gesù insegnato « a negare l'empietà e i desideri del secolo ed a vivere con temperanza, con giustizia e con pietà ».

L'egoismo cresce a misura che l'uomo si dimentica del suo Dio e delle sue origini: « l'uomo si fa dio (dice Mons. Bernareggi) al posto di Dio, a se trasferendo i diritti della divinità ». Ecco l'egoismo.

Il quale ha molteplici manifestazioni, nel pensiero, nell'arte, nella vita pratica.

Nel campo religioso e filosofico, nel campo sociale ed economico, nella vita familiare e matrimoniale, da per tutto l'egoismo brutale si manifesta e fa strage, strage di anime e strage nelle stesse esistenze umane.

Lunga sarebbe l'analisi di queste conseguenze fatali dell'egoismo, che si manifestano nella loro crudezza, nelle false correnti educative a base esclusivamente nazionale e razzista, in contrapposizione al concetto di fraternità cristiana universale scaturita dal *sensus Christi*.

### Arma di vittoria: la Carità

Contro tutte le esorbitanze dell'egoismo si schiera la dottrina cattolica, si schiera tutta la tra-

dizione gloriosa della Chiesa, con l'arma della carità, che è il mezzo indefettibile e di più sicura efficacia.

La Settimana Sociale d'Italia ha sviscerato tutti i molteplici aspetti della carità cristiana, in opposizione all'egoismo brutale e pagano.

Altro rimedio, la preghiera. Quando nella preghiera ci uniamo a Dio, ci sentiamo vinti da Lui: quando nella preghiera liturgica lo invochiamo *Padre nostro*, già rinunziamo alle mire individuali per quelle collettive della comunità dei fratelli in Cristo.

La Santa Comunione, che ci rende *consummati in unum*, abolisce tutti i riguardi egoistici, per fare di coloro che si cibano del pane celeste una cosa sola. Era questo il segreto della forza invincibile dei cristiani antichi!

I quali, così, sapevano anche armarsi dello spirito di mortificazione e di sacrificio: quello spirito che manca spesso alla gioventù nuova, incapace quasi di rinunzie e di inibizioni.

Eppure bisogna che di mortificazione e di sacrificio si armi la gioventù, se vuol vincere le battaglie della vita.

Che lo insegna il Crocifisso: Egli ci invita a crocifiggere con Lui tutte le nostre passioni, tutti noi stessi, per vivere con Lui ed in Lui. « Per la crocifissione nostra con Cristo, l'IO non deve più vivere: *vivo iam non ego*, per lasciare il posto in noi a Cristo ».

Sublime ideale, a cui tutti i sacri pastori invitano i fedeli: metà suprema di ogni cristiano, la più degna di un giovane consapevole della propria dignità, quale è quella di appartenere alla milizia di Cristo, nell'Azione cattolica.

Combattiamo i vizi dei tempi, sopra tutto, l'egoismo!

G. A.

## LAUREE

VICENZA

Tealdo Iole - Lettere. « Ferreto dei Ferretti preumanista vicentino » 110/110.

Zanarotti Maria - Lettere. « Condizioni economiche della città di Vicenza nel sec. XVI » 108/110.

FIRENZE

Chellini Adele - Magistero. « La fortuna di I. Nievo » 68/70.

Di Meo Gina - Lettere. « Motivi diatribici, convenzionali e spiriti nuovi nelle « Epistole a Lucilio » 110/110.

Lombardi Elda - Magistero. « Due scolari del Verga: Capuana e De Roberto 70/70 lode.

Luzi Pina - Magistero. « Il creator di Peter Pan » 70/70.

Pratellesi Della - Magistero. « La politica francese nella pace di Westfalia e in quella dei Pirenei » 70/70 lode.

Pratesi Giuliana - « Butler in Italy », Istituto Britannico 50/50.

MILANO

Alberici Mario - Lettere. « Università Cattolica - « S. Giovanni Crisostomo nel secondo esilio » - 110/110.

Brambilla Giuseppina - Filosofia. « Università Cattolica - La gnoseologia di R. Marston O.F.M. » - 108/110.



## LA GIORNATA FUCINA

Per la vita interna delle nostre Associazioni è una data importante. Posta a metà dell'anno scolastico e sociale, è un giorno di esami e di propositi, di revisione e di costruzione. Stabilità nella Festa di S. Tommaso d'Aquino, essa invita ad ispirarci a questo grande modello di studioso, alla insuperata creazione scientifica e ai fulgori di virtù di questo angelico Dottore, che ha illustrato la Chiesa e l'Italia, di cui è glorioso figlio.

### Giorno di revisione

Soprattutto di noi stessi, delle nostre convinzioni e delle nostre idealità. E necessario e assai fecondo, nell'età dei sogni e delle illusioni, mentre tante voci e tante forze interne ed esterne, invitano e spingono in contrarie direzioni, porsi con seria riflessione la domanda: *chi siamo e chi vogliamo essere?* e far scaturire dal fondo dell'animo una risposta, sincera e coraggiosa, che abbia tutta la luce di una vocazione che viene dall'alto e tutta la decisione di una consapevole volontà che non trepida, di un cuore che fortemente ama.

### Chi siamo?

Noi non apparteniamo alla classe dei miopi e frammentari del *carpe diem* e del *gaudeamus igitur iuvenes dum sumus*, i quali considerano atomisticamente l'esistenza come un fuggire di attimi staccati, rinnegano la vera finalità e i valori più alti della vita, e, abbeverandosi nelle acque torbide delle « cisterne dissipate », ignorano quelle vere gioie che non hanno epiloghi di amarezze e di lutti.

E neppure di coloro che mutano come la moda, fragili canne che si piegano ad ogni vento di contrarie correnti dottrinali, senza una chiara orientazione, né una mèta fissa, ispiratrice e unificatrice delle proprie attività.

### Chi vogliamo essere?

Ecco. Non vogliamo confonderci con la folla: odiamo la mediocrità impersonale e incolore, che riduce la vita ad ordinaria amministrazione e non vede oltre l'angusta visuale del proprio interesse, anche morale, del proprio nido, del proprio comodo.

Vogliamo *distinguerci*: avere una nostra fisionomia fucina, affermare una nostra personalità, una nostra attività specifica. Saremo discussi, criticati fors'anche: non importa, ma non vogliamo essere insignificanti e sperduti nella folla. E ciò non per vanità, che sarebbe scemenza, ma perché abbiamo un mandato da compiere, liberamente e lietamente accolto, e vogliamo adempierlo oggi e domani, all'Università e nella vita, con tutta la dedizione ed il fervore che esso merita e per il suo intrinseco valore e per la fonte altissima, da cui deriva.

### Punti fermi

Noi quindi vogliamo essere gli uomini della certezza; non dell'agnosticismo, del dubbio, della abulia, dell'incessante mutabilità che ha intristito per tanto tempo l'ambiente universitario. Solo da una certezza sentita e vissuta erompe e s'infervora il sacrificio e l'eroismo e solo la verità è immutabile, come l'eterna giovinezza di Dio.

Noi abbiamo del mondo e della vita una chiara concezione, antica e sempre nuova, perché sempre vera, che ha una base inconcussa nelle più sane affermazioni della ragione e della storia,

che s'illumina di una luce superiore, ha la riprova delle più alte conquiste dello spirito, s'incorona di santità, di martirio e di gloria. Questa vuol essere la idea-forza che ispira e potenzia tutta la nostra attività, interiore ed esteriore, senza arresti o stonature; questa la bandiera che vogliamo agitare in un ideale di apostolato, in un impeto di amore ai compagni, ai fratelli e alla patria, sempre e dovunque il dovere ci chiama.

In questa luce dobbiamo esaminare noi stessi, la nostra preparazione, i propositi, le riforme e i rifornimenti necessari per il nostro cammino.

### Giorno di costruzione

Negli anni giovanili si costruisce l'edificio della vita, che resisterà alle tempeste, se sarà solido. Noi abbiamo un disegno sicuro e dei materiali ottimi: chi ha edificato su queste linee, ha edificato per l'eternità. Le fondamenta si gettano con la cultura religiosa, la preghiera, la vita eucaristica e liturgica. Su queste granitiche basi si elevano le mura degli studi filosofici, letterari scientifici, missionologici, artistici, anch'essi concepiti come religione e preghiera, in armonica unità coi principi direttivi e i compiti futuri di una vita votata all'apostolato. I capitelli e

gli ornamenti sono già fin d'ora le opere di carità, le visite ai poveri, le pubblicazioni a fine apologetico, la conquista degli erranti alla pace e alla gioia della fede, l'amicizia gioconda e confortevole che unisce e fonde i cuori fucini in un cuore solo.

### Verso l'avvenire

La vita di domani si prepara così, in una giovinezza immacolata, lieta e operosa, che disdegna il fango e l'inerzia, che fiorisce nei più nobili entusiasmi, sicura che ogni opera è un seme di indefinita fecondità per chi la compie e per la società intera, e che solo con opere buone si costruisce saldamente il proprio avvenire e quello della patria.

La nostra riflessione viene quest'anno chiamata sui mezzi religiosi e spirituali di formazione fucina, ossia sui punti fondamentali e insostituibili del nostro programma, che sono insieme i più apprezzati e cari, come oasi di riposo e di ristoro per lo spirito. Gli amici nostri vi trovano un diletto alimento; è il punto, in cui l'anima s'incontra con Dio e in questa intima comunione con Colui che solo è santo, solo è grande, si purifica, si eleva e s'ingrandisce, mentre l'amore dei fratelli si accende e fiammeggia nell'unione con l'Amore infinito.

Pietro Coffano

## Preghiera

Deus, pater veritatis, pater sapientiae, pater verae summaeque vitae, pater beatitudinis, pater boni et pulchri, pater intel ligibilis lucis, pater evigilationis atque illuminationis nostrae, pater pignoris quo admonemur venire ad te;

Deus, cui serviunt omnia quae serviunt, cui obtemperat omnis bona anima;

Deus, a quo manant usque ad nos omnia bona, a quo coeque tur a nobis omnia mala;

Exaudi, exaudi, exaudi me Deus meus, Domine meus, rex meus, pater meus, causa mea, spes mea, res mea, honor meus, domus mea, patria mea, solus mea, lux mea, vita mea;

Si fide te invenimus qui ad te refugium, fidem da: si virtute, virtutem; si scientia, scientiam; auge in me fidem, auge spem, auge charitatem!

Fac me, Pater, querere te: vindica me ab errore: ... fac me purum, magnanimum, iustum, prudentem, perfectum, amatorem sapientiae tuae et dignum habitatione beatissimi regni tui! Amen, Amen!

O Dio, padre della verità, padre della sapienza, padre della vera e somma vita, padre della beatitudine, padre del buono e del bello, padre della luce intelligibile, padre della nostra chiarificazione e illuminazione, padre del pegno per cui siamo ammoniti di venire a te;

O Dio, a cui servono tutte le cose destinate a servire, a cui obbedisce ogni anima buona;

O Dio, da cui promanano fino a noi tutte le cose buone, da cui sono allontanati da noi tutti i mali;

Esaudisci, esaudisci, esaudiscimi o Dio mio, Signor mio, re mio, padre mio, causa mia, spe-

ranza mia, cosa mia, onore mio, casa mia, patria mia, salute mia, luce mia, vita mia;

Se con la fede ti trovano quelli che a te ricorrono, dammi la fede, se ti trovano con la virtù, dammi la virtù; se con la scienza, dammi la scienza; aumenta in me la fede, aumenta la speranza, accresci la carità!

O Padre, fa ch'io cerchi te; liberami da ogni errore: ... fammi puro, magnanimo, giusto, prudente, perfetto amatore della tua sapienza e degno dell'ospitalità del beatissimo regno tuo! Amen! Così sia!

(S. AGOSTINO: « Soliloqui », I, 1, c. 1).

## Per l'Università Cattolica del S. Cuore

Ci avviciniamo alla Domenica di Passione, giorno in cui i cattolici italiani sono in particolar modo invitati a dare l'aiuto delle loro preghiere e del loro obolo per la vita e lo sviluppo dell'Università Cattolica del S. Cuore.

La Giornata oltre a fornire i mezzi indispensabili alla continuità dell'opera che l'Università viene da anni lodevolmente svolgendo, costituisce una prova della tensione spirituale dei cattolici italiani, della loro fede, della loro solidarietà.

Per questo i fucini che, con conferenze in città e paesi, raccogliendo offerte, svolgendo una intensa attività di diffusione e di propaganda, hanno efficacemente contribuito al brillante esito delle Giornate precedenti, non mancheranno anche questa volta di dare la loro opera a pro di questa istituzione ch'è una pratica ed irrefutabile testimonianza dell'armonia perfetta in cui mirabilmente si possono e devono fondere i tre ideali per la realizzazione dei quali, nella scuola e nella vita, essi lavorano.

## PER L'ATTIVITA' CULTURALE

### CORSO DI RELIGIONE

#### GESU CRISTO LEZIONE XIII

##### La vita pubblica

Furono le coste occidentali del Mar Morto che ospitarono, dopo il battesimo ricevuto da Giovanni, il Redentore del genere umano mentre si apprestava ad intraprendere la sua missione in forma pubblica e palese.

Non era più il Paradiso pieno di delizie, che ospitava il novello Adamo, ma il luogo della desolazione e della morte nel quale, previo un digiuno di quaranta giorni, Egli doveva resistere e vincere al tentatore: tutto all'opposto di quanto era avvenuto al nostro primo padre.

Infatti, nell'Eden, l'umanità era stata tentata di gola sotto l'albero bello del frutto vietato: era stata tentata di presunzione avendo ascoltato la voce del seduttore che la lusingava escludendo il pericolo di morte, era stata tentata di superbia col miraggio di divenir simile a Dio, padrone universale, conoscitore del bene e del male. E Gesù, in cui era l'umanità novella, sarà tentato — per misteriosa permissione — di gola, di presunzione e di orgoglio, secondo la triplice ramificazione della cattiva concupiscenza.

Per misteriosa permissione, perchè la tentazione non poteva in modo alcuno influire sull'anima di Gesù, illuminata dalle comunicazioni dirette del Verbo.

Nell'isolamento dell'anima per altro, durante la prova, si stabiliva il merito: Gesù, (ignoto al tentatore nelle sue essenziali note di Figlio di Dio), sopporta, per sua misericordia, le proposte del nemico del genere umano, e si costituisce anche qui nostro maestro e modello, per la più fedele e sicura imitazione.

Quando dall'alto di un monte il tentatore osò mostrare a Gesù l'universo mondo, ridotto pur troppo in servitù, Satana si manifestava per il principe effettivo di questo mondo, traviato ed errante dopo la colpa primiera: eppure quel dominio universale era anche l'aspirazione e la promessa del Cristo. La tentazione, la lotta ebbe qui il suo punto culminante — «Tutto questo io ti darò — se ti curverai innanzi a me, per adorarmi...». No: questo regno universale sarà Mio per altre vie; «Vattene indietro o Satana, poichè sta scritto: prostrati innanzi al Signore Dio tuo, e Lui solo adora!».

Con questa vittoria, nel deserto, è riparata la sconfitta nell'Eden. Gesù è preparato ad intraprendere la sua missione pubblica.

Gli angeli del cielo si accostarono a Lui, — dice il Vangelo, — mirabile e consolante contrasto con l'atteggiamento dell'angelo messo da Dio a guardia del paradiso, donde Adamo era stato scacciato pel suo peccato.

Giovanni intanto pareva impaziente di rivedere comparire Colui nel quale lo Spirito Santo era disceso: e quando lo vide da lungi ritornar dal deserto, — sulla via di Betania, — sentendosi come novellamente investito della sua missione di precursore e preannunciatore del Messia, «Ecco l'Agnello di Dio — gridava — ecco colui che porta il peccato del mondo!».

E lo intravede, il più che profeta, nella sua figura di Agnello immolato, vittima espiatoria sull'altare della croce: *Pa-scha nostrum*, come lo chiamerà poi S. Paolo, immolata per la salute di tutto il genere umano. Gesù entra così nella sua vita pubblica: come il sole che spunta e folgora dall'orizzonte attenua e annulla la luce della stella del mattino. La stella che scompare è Giovanni, il sole che spunta è Gesù: «ecco il Messia».

Ci sono degli scrittori di origine razionalista e protestantica che si impaccano a maestri della Scuola di Alti Studi a vanamente a ricercare come e quando Gesù acquistasse la consapevolezza della sua messianicità; che affermano che Gesù si persuase a poco a poco di essere il Messia Figlio di Dio, per una specie

di autosuggestione; che per un certo tempo Egli fu un semplice discepolo di Giovanni Battista, ed altre povere cose. Se però si va a domandar loro il tempo e il modo in cui questa consapevolezza necessaria si sia formata in Gesù, sono costretti a ricorrere a supposizioni e ad induzioni che nulla hanno di positivo. Lo stesso Harnak disse che «questo è un segreto che nessuna psicologia riuscirà a scoprire...».

E allora... allora bisogna, con la Chiesa Cattolica, condannare la insensata proposizione formulata dai modernisti, che Cristo non ebbe sempre la coscienza della propria dignità necessaria (decr. *Lamentabili*, prop. 35). Allora è necessario attenersi al Vangelo e seguire gli avvenimenti che attorno alla persona di Gesù Cristo si susseguono con una logica meravigliosa.

Questa indicazione del Precursore è raccolta da due anime semplici accorse alla fama del battezzatore: sono Andrea da Betsaida e Giovanni figlio di Zebedeo, i quali senz'altro si mettono a seguirlo.

Gesù li sente venir dietro e rivolge loro la parola: «Chi cercate?». Ed essi: «Rabbi, (maestro), dove abitate?». «Venite e vedete».

Si iniziò con questo colloquio, e con la conversazione che ne seguì, l'insegnamento e la manifestazione di Gesù: le sue conquiste nella vita pubblica sono ormai felicemente iniziate.

Seguirà subito la conquista di Pietro, che all'annuncio del fratello, «abbiamo trovato il Messia», subito gli si fa presentare: seguirà il «seguirmi!» detto a Filippo e la conversazione con Natanaele (Bartolomeo?), che si chiuderà con quelle sublimi parole: «In verità, in verità vi dico, che d'ora in poi voi vedrete i cieli aperti e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figliuolo dell'uomo». I cieli aperti non si sono ancora rinchiusi...

### I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI RETTIFICHE

Causa la fretta dell'impaginazione l'ultimo numero è uscito con alcuni errori di stampa che ci affrettiamo a rettificare.

Il primo sottotitolo della relazione sui temi di Scienze per i Convegni apparso così concepito: «Le scienze spirituali e le teorie chimico-fisiche» va modificato in: «Le scienze sperimentali, ecc...». Alcuni dei temi per i Gruppi di Studio che nell'ultimo numero apparvero come compresi nell'attività culturale dell'Associazione di Brescia costituiscono invece i programmi di altre Associazioni. E precisamente: i temi di Scienze e Lettere (subito sotto, nella stessa colonna, a quelli di Ingegneria che sono i soli svolti dall'Ass. di Brescia) saranno trattati dai compagni di Cagliari; gli altri di Matematica e Scienze, dall'Associazione Femminile di Genova.

### UN'ARTE DELLA VITA L'URBANISTICA

(Relazione tenuta nel Gruppo di Studio d'Ingegneria dell'Associazione Romana).

1. L'Urbanistica studia il piano delle città, cioè le tracce delle vie, la ripartizione e specializzazione dei quartieri, la disposizione degli spazi liberi, specialmente delle piazze e dei giardini. L'Urbanistica è chiamata pure arte sociale e arte utile.

La scena su cui più intensamente si svolge la vita umana è la casa e questa, per prima, merita l'osservazione di chi si occupa di urbanistica, poichè la casa è l'elemento costitutivo sia della piccola sperduta borgata montana come del grande scacchiere delle metropoli. La casa, dove la famiglia si riunisce nelle varie ore del giorno, è il tempio dell'amore che lega il marito e la sposa, i figli e i genitori, è la sede dove s'allacciano e consolidano quei vincoli che rendono forti le nazioni e che reggono il mondo sociale. Di qui la necessità per l'ingegnere o architetto cattolico d'interessarsi vivamente al problema dell'abitazione, poichè i suoi riflessi morali e religiosi si devono riconnettere direttamente alla legge di Dio. Chi è

incaricato, perciò, d'ideare una casa, deve provvederla di quel minimo indispensabile di servizi, di disposizioni e di sistemi, in modo che la vita della famiglia, sia pure povera, possa svolgersi senza che sia lesa la legge del Signore. Che cosa è questo insieme di disposizioni, di servizi e di sistemi? E ciò che comunemente vien chiamato «comfort».

#### Il «comfort»

Ciò però non va inteso nel senso più lussuoso della parola, poichè allora non potrebbero usufruirne i poveri. Si pensi al fatto che l'uomo, quando trova la sua casa disorganizzata o non rispondente a quel senso d'ordine che la Natura ha impresso in ogni individuo, cerca la soddisfazione di questo desiderio fuori della propria casa, cagionando così la disorganizzazione della famiglia. Il ricco cerca il benessere in casa dell'amico o dell'amica, invertendo così quella gradazione di affetti che nasce con l'uomo; il povero o l'operaio per conto suo, non sentendo il richiamo della casa, si svaga in qualche osteria giocando con i compagni e iniziando al malaffare.

La casa deve essere per l'uomo una beata oasi della vita, dolce asilo ove, nonostante il turbine della vita moderna, l'individuo s'aggrega alla famiglia e dove trova riposo la fatica umana. (Si è detto «comfort» a servizio anche dei poveri, e ciò è vero, poichè esiste un minimo di benessere che è la condizione necessaria della moralità, nel senso che al disotto di tale limite minimo di benessere sarà difficile la vita della moralità. Il primo problema da affrontare è perciò quello riguardante l'individuo che ancora non si trova nella condizione di avere questo minimo di benessere: è il problema del povero e dell'operaio).

Consideriamo il modo con cui quest'operaio vive nelle grandi città. Uno sguardo d'insieme ci fa considerare che, in ogni città, il rapporto fra il numero degli abitanti e quello degli ambienti esistenti, che dovrebbe essere uguale ad uno, aumenta a varia di città in città, raggiungendo in alcune, come Napoli, il valore di 5; ciò vuol dire 5 individui per ambiente.

#### Igiene e moralità

Uno sguardo più particolare ci fa rimarcare che, mentre esistono delle abitazioni di ricchi dove il famoso rapporto scende a valori inferiori ad uno, esistono anche dei quartieri, quelli popolari, dove il detto valore supera la cifra di 5; cioè vediamo che in quasi tutte queste abitazioni popolari, gran parte della famiglia, se non tutta, vive in una sola stanza. E, sempre con lo sguardo d'insieme, si vede che i quartieri più ricchi sono quelli dove impera la densità, mentre nei quartieri popolari la natalità cresce. E dunque l'igiene nemica della natalità? No. La questione sta in questo che mentre la famiglia che ha pochi figli può alloggiare nelle case più signorili, quella che ha molti figli, per poter sbarcare il lunario, deve cercarsi una abitazione di numero d'ambienti ristrettissimo, tutto ciò a danno della morale. Noi non siamo i primi a ragionare su questo problema, poichè molti già si sono angosciati nella considerazione del dilemma della moralità da mantenere da una parte e delle difficoltà economiche per mantenerla dall'altra. Dalle considerazioni e dalle statistiche fatte è risultato che l'appartamento sano esclude le famiglie numerose.

«Sembra con ciò, come dice il Jordan, d'essere condannati a conciliare gli inconciliabili, sembra che la stessa morale sorga contro la morale, o in tutti i casi l'igiene contro la moralità» e l'Autore riduce tutto a questa domanda: «La stanza da bagno o la camera dei fanciulli, bisogna dunque scegliere?».

Grandi passi però sono stati compiuti dal Regime Fascista in questi anni, a favore di queste classi numerose, con delle istituzioni benefiche quale quella delle case popolari.

#### La casa tutrice della pace domestica

La casa popolare è un insieme di alloggi di cui è studiata al massimo la planimetria in modo

da ridurre al minimo i percorsi delle principali azioni della giornata, da disporre i mobili in modo da non ostacolare le comunicazioni fra i vari ambienti e offrire così all'abitazione un dato numero di locali di ben precisa destinazione, raggiungendo così la massima comodità in rapporto alle varie azioni dell'abitante. La camera dei genitori sarà vicina ma divisa da quella dei figli, come questa sarà divisa da quella delle figlie, in modo da evitare la promiscuità. Così concepita, la casa influirà sulla vita morale della famiglia non solamente come tutrice della pace domestica, ma ancora come conservatrice fra i vari membri della

famiglia «della reciproca riservatezza mediante la creazione di indispensabili servizi igienici». Felice passo è senza dubbio quello della casa popolare con cui si dà all'operaio la possibilità di abitare una casa igienica, morale e a poco prezzo. Ma anche nelle case popolari, e ciò risulta dalle ispezioni fatte da autorità incaricate, il famoso rapporto viene ad essere turbato e la promiscuità si affaccia di nuovo. Le precauzioni da prendere però non devono essere esagerate come quelle considerate da un regolamento vigente in Inghilterra, che limita il numero dei figli che l'operaio inquilino può avere, pena pure lo sfratto.

Mazzocca

### LA RIFORMA UNIVERSITARIA IN ISPAGNA

## CULTURA E INSEGNAMENTO SPECIFICO

Vedo su un numero della rivista mensile del Ministero dell'Educazione Nazionale di Spagna «Educacion» l'estratto di un decreto firmato dal Presidente della Repubblica Alcalá-Zamora, in cui si autorizza il Ministro dell'Educazione Nazionale a compilare un progetto di riforma degli istituti universitari e se ne fissano al tempo stesso gli obiettivi e i criteri generali.

La riforma vuole rendere la organizzazione degli studi superiori, meglio rispondente di quel che ora non sia, alla finalità della cultura, e prevede al riguardo metodi nuovi destinati a rivoluzionare in gran parte l'ordinamento universitario vigente.

Non vi è neppure estranea la preoccupazione di arginare la folle sempre più densa di studenti che invadono le università, come si evince dalle prove scritte-tenenaccio fissate all'inizio e a metà di ogni corso di studi.

#### Un nuovo compito

Ma ad altre ragioni ancora essa si ispira che trascendono di molto quelle ora esposte e scaturiscono da una concezione nuova dell'università stessa e della sua funzione sociale, o, per lo meno, del modo in cui questa funzione sociale deve attuarsi. A questo riguardo — più che sugli altri capi della riforma, non ancora ben precisabili finché non sarà conosciuto il testo della legge — può essere interessante fare alcune osservazioni.

Il primo articolo del decreto dice a mo' di presentazione e insieme di programma: «La Università concepita come *Universitas scientiarum et personarum*, la integrano Maestri e discepoli costituendo una istituzione dove si danno gli insegnamenti superiori, si forma scientificamente alla professione, si incoraggia la ricerca e si propugna la elevazione della cultura generale del paese». Quest'ultimo fine assegnato all'università, è posto a pari livello degli altri e dovrà raggiungersi non indirettamente come si è creduto finora, ma in via diretta, mediante (art. 2) «la vulgarizzazione e la diffusione pubblica di quanto costituisce l'organismo della cultura». Donde (art. 12) l'obbligo per ciascuna facoltà di tenere un quadro di corsi per il pubblico in generale (art. 8), corsi che non costituiranno un doppione o un'aggiunta per l'attività essenziale dell'Istituto, ma saranno mezzo necessario per fare realmente dell'Università quell'universitas personarum oltre che scientiarum che, nella mente della legge, deve abbracciare tutta la popolazione e non soltanto gli studenti di professione, chiamiamoli così.

Tutti i cittadini spagnoli diverranno dunque, per la legge progettata, che non fisserà alcun limite di titoli di studio all'iscrizione ai corsi, matricole ad onore: il ristretto ordine della scienza si arricchirà di infiniti nuovi leviti!

#### E' possibile?

L'idea, che sembra sorgere da una originale interpretazione del termine giuridico universitas, è, senza dubbio, grandiosa: al suo confronto i corsi tenuti presso le nostre università, per laureati o tecnici di speciali discipline o campi di lavoro, scompaiono addirittura.

Ma pare a me che esprimendola tanto esplicitamente e promettendone sin dal primo arti-

colo l'attuazione nel decreto, si sia dimenticato quell'utile avvertimento che Orazio, persona intelligente anche se discretamente beota per il suo epicureismo dava agli amici Pisoni, ardenti di velleità letterarie: del gran pericolo ch'è sventolare da lungi drappi dorati che promettono chi sa che, quando poi l'oggetto della reclama, cioè, qui, la sostanza dei provvedimenti, non reggerà alla legittima aspettativa suscitata.

Infatti può davvero dirsi che i corsi progettati per il pubblico sono sufficienti a «propugnare la elevazione della cultura generale del paese»?

Per noi cultura è sinonimo di civiltà. Ora se è vero che un'insegnamento elementare (del tipo di quello che si dà, o si dovrebbe dare nelle prime scuole) esteso a tutti i cittadini può essere utile a innalzare il livello di civiltà di un paese, altrettanto non si può dire (se non presupponendo la irrealtà) dell'insegnamento universitario o, comunque di un insegnamento superiore specifico. (Il confronto lo facciamo perchè viene spontaneo e forse è stato un motivo ispiratore della riforma).

#### Insegnamento elementare e insegnamento universitario

Il valore dell'insegnamento elementare sta in ciò che, attraverso le nozioni generali e fondamentali che dà, attraverso, soprattutto, l'apprendimento della scrittura e dei primi rudimenti della lingua che permettono ed esigono insieme una ordinata espressione e formulazione del pensiero, mira a rendere consapevole il discepolo della sua facoltà di pensare ch'è l'unico mezzo in possesso dell'uomo per elevarsi. Esso, poichè elementare, non esige preparazione ed è diretto a tutti e da tutti può essere assimilato e tradotto in sostanza propria — senza distinzione di condizioni di ambiente o di vita — in quanto che mira a formare non degli uomini specializzati, ma l'elemento uomo, massimo comune denominatore di ogni mestiere o professione o arte o scienza e protagonista di ogni forma di vita, sia quella del contadino sia del giovan signore. Non disorienta gli spiriti aprendo loro orizzonti, estranei e in contrasto con la vita dei singoli, non crea degli spostati, ma, sviluppando in chi l'apprende quel tanto di spirito ch'è necessario per essere davvero uomini, giunge ad elevarlo il tono morale di ciascuna vita, di ciascun ambiente, elevando così, senza disordinare le naturali gerarchie sociali, l'umanità di tutto un popolo.

Ora questo è cultura. E si capisce come le prime scuole elementari aperte a tutti sia stato proprio il Cristianesimo a crearle.

Perchè l'insegnamento specifico e superiore (se sono i professori che lo danno, sarà molto difficile che non riesca tale) che la Spagna desidera ammannire a tutti i suoi bifolchi volenterosi fosse davvero capace d'alzare la loro cultura bisognerebbe che potesse da essi essere assimilato allo stesso modo. Bisognerebbe che tale insegnamento fosse per essi formativo. Ma chi oserebbe affermare che una tanta cosa è possibile, quando non si verifica oggi giorno nemmeno per gli studenti veri che pure dovrebbero esservi preparati?

Qui il solito fariseo pronto ad accusarci di oscurantismo insinuerà senza dubbio che colle no-

stre idee sulla cultura noi finiamo per rendere impossibile ogni cultura: per lui il grado di questa è dato dal grado di sviluppo e di diffusione della scienza.

#### La scienza è un'aristocrazia

Ma anche osservata dal suo punto di vista, l'iniziativa della Spagna, benchè lodevole, non può sembrare soddisfacente. Perchè la cultura scientifica possa dirsi elevata, non serve a nulla l'apprendimento da parte di tutti i cittadini, di una lunga serie di cognizioni che si sventolano a mano sedimentandosi sulle loro corteccie cerebrali, come dischi di grammofono nei begli stipi moderni che contengono anche tutta un'opera pronta alla riproduzione. Sarebbe necessario che invece — o insieme — di tante notizie essi acquistassero la chiave per trovarle da sé queste notizie, la mentalità scientifica. E forse a ciò il legislatore spagnolo pensava quando scrisse che l'università deve propugnare la diffusione dell'«organismo della cultura».

Ma il mezzo col quale vuol giungere a tal fine, la vulgarizzazione, non ci pare adatto.

Poichè chi vulgarizza rinuncia per ciò stesso ad elevare il di scente alla comprensione scientifica in quanto abbassa la scienza alle possibilità intellettuali di lui, riducendola quasi di necessità a semplice serie di nozioni. Mentre la scienza nel suo significato più alto di ricerca scientifica, considerata in movimento, in atto, è speculazione filosofica è pensiero che ben si distingue per natura dalle sue scoperte, dai suoi portati, semplici tappe che ne segnano il progredire: come la vita dell'albero si distingue dai frutti.

Essa è, lo ripetiamo, un abito della mente. Il quale non si può fare su misura, ma esige che colui ch'è destinato a rivestirsene cresca e si sviluppi se vuol riuscire a indossarlo e portarlo in modo decente. E l'alimento per questo sviluppo non è la scienza A o la scienza B che lo dà (anche se propinata gradualmente), ma tutto un lavoro di preparazione, lenta e lontana, che da noi in Italia dura dodici anni, che potrà per un uomo maturo essere anche più breve, ma ch'è necessario.

Si può essere, insomma, demagogici fin che si vuole, ma chi è nato aristocratico non si riscuierà mai a democratizzarlo. C'è solo un amabile compromesso e la Rivoluzione francese l'ha adottato: ammazzarlo.

Anche la Scienza è nata aristocratica! E non è lecito dimenticarsene a pena di farle subire la stessa sorte.

#### Il probabile valore della riforma

Quale sarà allora il valore dell'iniziativa del legislatore spagnolo? Se rinunciando ad ogni significato ragionevole della parola cultura egli si limiterà a dare al pubblico, nei corsi progettati, notizie dei portati pratici della scienza, utili alla vita pratica di ciascuno e starà bene attento a dar solo quelle nozioni che non possono servire che ad un uso buono, l'iniziativa sarà utile, ma perderà inevitabilmente ogni carattere d'insegnamento superiore e non si riuscirebbe più a comprendere perchè proprio i professori universitari e le università ne venissero incaricati. La riforma progettata verrebbe comunque, sotto questo aspetto, a cadere nel nulla.

Che se invece egli vorrà per forza ingigire un insegnamento di carattere superiore ai suoi rozzi ascoltatori che non vi sono affatto preparati e non hanno soprattutto l'educazione generale necessaria per subirlo senza pregiudizio: degli scienziati non ne farà certo, ma creerà nella migliore ipotesi, dei dilettanti, o peggio, degli scienziati tanto più presuntuosi quanto più ignoranti. Che sono la razza d'uomini più pericolosa ad ogni forma di civiltà, specie se sono dotati di una certa intelligenza.

Come la storia — e non lontana — insegna.

Crediamo dunque, per gli esposti motivi, che la riforma spagnola, ad onta delle lodevoli intenzioni dei promotori, non solo non attingerà i fini che si propone, ma anche, molto probabilmente, riuscirà dannosa.

g. f.

## LA SOVRAPOLAZIONE NELLE UNIVERSITA'

(Continua dal num. precedente)

Gli esperti, esaminata la situazione e constatata la gravità, sono stati d'accordo nel dichiarare che si impongono misure rapide ed energiche per rimediare a questo stato di cose, ma che «ogni soluzione deve tener conto a un tempo dei fattori economici-sociali e degli elementi intellettuali-culturali del problema». Molte proposte sono state presentate e alcune, in seguito alla discussione sono state dichiarate insufficienti o inopportune: così quelle di stabilire il numero massimo degli iscritti alle varie università, o di elevare le tasse, o di limitare il numero delle studentesse. Ha trovato invece favore la proposta di aumentare la difficoltà degli esami e degli studi. Quasi tutti gli esperti hanno riconosciuto che bisogna iniziare una riforma sostanziale della scuola secondaria: a questa, che oggi ha il solo fine di preparare all'Università, dovrebbe essere affidata una formazione professionale e pratica, piuttosto che intellettuale: per lo meno in alcune sezioni cioè dovrebbe essere sviluppata la cultura tecnica conferendo alla scuola secondaria, una sufficiente a se stessa ai fini delle professioni tecniche. Bisognerebbe anche sviluppare l'orientazione professionale per dirigere verso le carriere tecniche i meno adatti per gli studi universitari. E' stato anche proposta una nuova consultazione professionale al momento dell'immatricolazione alla Università per facilitare la scelta della facoltà tenendo conto delle attitudini personali dei candidati e della richiesta del lavoro intellettuale. Ricordiamo in proposito che è stata anche ricordata l'istituzione di un anno di lavoro obbligatorio in Germania, ma pur riconoscendone i vantaggi è stata giudicata lesiva della libertà individuale e nociva alla vita culturale del paese. Si è convenuto che lo sforzo di selezione dei giovani più adatti agli studi e di una efficace organizzazione professionale potrà avere qualche buon risultato a condizione di rispettare il diritto della personalità e di tener conto delle attitudini individuali: in questo campo più che per via di autorità è necessario ed utile agire per via di consiglio.

Un'altra serie di proposte riguardano l'organizzazione del lavoro intellettuale: le proposte più importanti riguardano l'organizzazione dei laureati ai fini della sistemazione professionale, organizzazione che per avere qualche effetto deve essere totalitaria e esercitare le proprie funzioni sotto il controllo e la direzione dello Stato. Il lavoro di queste organizzazioni parastatali dovrebbe essere quello di cercare di orientare in modo consono alle necessità sociali la massa degli studenti, sia nella scelta delle professioni indicando ai giovani che si preparano all'Università e alle loro famiglie quali professioni sono già troppo saturate, sia indicando in quali regioni, in quali campi specializzati vi sono maggiori possibilità di lavoro. Ancora queste organizzazioni dovrebbero tendere a creare nuove possibilità di lavoro, in modo generale facendo comprendere nella massa l'importanza e la funzione del lavoro intellettuale nella vita economica e incoraggiando l'assunzione degli intellettuali qualificati; a questo proposito ricordiamo che più energiche e più efficaci misure sono state richieste per la protezione dei laureati contro tutti quelli che in modo illegittimo tentano occupare i posti ove sarebbe richiesto il titolo universitario e contro il cumulo di impieghi.

Ricordiamo infine che è stato osservato che tutti i rimedi non saranno veramente efficaci ove non si tenda ad elevare lo stato sociale generale attenuando il contrasto fra le condizioni spirituali e materiali dei lavoratori manuali e quelle dei lavoratori intellettuali.

M. Cortellesse



MUSICA

# CECILIA

"Azione sacra", in tre atti del M. Refice

La sera di giovedì 15 febbraio al Teatro Reale dell'Opera in Roma, fu rappresentata per la prima volta la nuovissima opera del Maestro Refice « Cecilia » azione sacra in tre atti su poesia di Emidio Mucci.

La eccezionalità dell'avvenimento, suscitò l'entusiasmo nella nostra Associazione, e dalle elevate file della galleria dei massimi teatro lirico romano abbiamo assistito al magnifico spettacolo inebriandoci di una sana, umana, cristiana poesia.

## L'AUTORE

Il Maestro Don Licio Refice, nato a Patrica (Roma) nel 1885, percorse i suoi studi teologici nel Pontificio Collegio Leoniano di Anagni conseguendo la laurea di Dottore in Filosofia e Teologia. Portato con irresistibile slancio al culto della musica, continuò i suoi studi musicali, già da tempo incominciati privatamente, sotto la sapiente guida del Maestro Boezi, compiendo poi con grande lode al R. Liceo musicale di S. Cecilia in Roma. Poco dopo fu nominato professore di armonia e di strumentazione all'Istituto Pontificio di Musica Sacra e Direttore della Cappella musicale di S. Maria Maggiore. Come compositore è già conosciuto per le varie opere di musica religiosa e liturgica. Tra le sue composizioni di maggior mole destinate ai concorsi religiosi è da ricordare il grandioso poema sinfonico « Maria Maddalena ». Al tutto pari per potenza e ispirazione è la commovente sequenza « Stabat Mater ». Conosciutissimi i suoi oratori « Martirium Agnetis », « Transitus Dantis », « Samaritana » quest'ultima eseguita lo scorso mese ad Aquilgrana. Meriti altissimi dell'illustre musicista sono l'oratorio su testo italiano invece che su testo latino, e il ritorno alla Sacra Rappresentazione.

## LA LEGGENDA DI CECILIA

La soave e mistica leggenda della pura sposa di S. Valeriano, ha sempre esercitato un fascino sulla fantasia degli artisti. Una folia di pittori la dipinsero in atto di trarre melodie da un organo, ascoltata da Angeli. Chi non ricorda la stupenda Cecilia di Raffaello nella Pinacoteca di Bologna e quella gentilissima e delicatissima di Carlo Dolci a Dresda? Gli episodi della vita di Cecilia e Valeriano ispirarono al Francia il suo capolavoro negli affreschi bellissimi dell'Oratorio dedicato alla Santa in Bologna. Tra i pittori stranieri che trattarono questo soggetto primeggiano il Rubens (Museo di Berlino) il francese Delaroche che rappresenta la santa morta, galleggiante a fior d'acqua, illuminata da un raggio di luna. (Museo del Louvre).

Delle sculture è divino il profilo a bassorilievo di Donatello, ora a Londra, e la statua del Maderna che raffigura la salma della martire quale apparve adagiata sul fianco, in atto di dolce riposo, ancora incorrotta dopo tredici secoli, nel 1559, quando venne aperta la sepoltura. Gli iconografi cristiani dei primi secoli ebbero per Cecilia soavissime espressioni e confronti delicatissimi:

*Ave o Cecilia  
tota speciosa  
candens, ut si lilia  
sint tincta cum rosa.  
Ave Dei viola  
flos humilitatis.  
Ave in hoc saeculo  
rosa sine spina.*

Il librettista Emidio Mucci ha voluto conservare assoluta fedeltà agli Atti del Martirio con alto senso di verità e di idealità religiosa. L'azione sacra si inizia con l'Annunzio a somiglianza delle sacre rappresentazioni. Un breve preludio lento affidato agli archi accompagna il canto di un invisibile Angelo di Dio, soffuso di sereno e dolce misticismo.

## IL DRAMMA

Quando il velario si apre, la scena finge l'atrio del Palazzo dei Valeri. Liberti e schiavi attendono a ornarlo con festoni di erbe

e ghirlande di fiori, mentre scambiano commenti su le nozze del loro signore Valeriano. La voce che Cecilia appartenga alla setta dei cristiani si insinua tra gli schiavi, ma l'improvviso apparire di Tiburzio, fratello di Valeriano tronca i commenti e gli indugi. Quando Valeriano fa ingresso nell'atrio, liberti e schiavi sacrificano sull'altare con fiori, vino e incenso, un canto giunge dalla strada. Sono fanciulli e fanciulle che alternando le strofe di un epitalmio, incominciano a sfilare nell'atrio, mentre dalle stanze attigue entrano amici e clienti. Ultima giunge la sposa. Il rito si celebra fra le voci gioiose dei convitati bene auguranti alla felicità della gente Valeria e Cecilia. E poi, come le luci lentamente si spengono e cala la sera, Valeriano rimasto solo con Cecilia, versa alla Sposa tutta l'onda del suo amore. Cecilia risponde con parole pervase di candore e le preghiere fervide sale perché Dio Le serbi pura l'anima e il cuore. Quando le ultime fiamme delle lucerne si spengono, sull'altare dei Lari appare un Angelo a proteggere la purezza della Vergine. Valeriano si scosta, colpito dalla meravigliosa visione.

Il secondo episodio si svolge nelle catacombe di Pretestato. Una vecchia cieca narra che aveva veduto in sogno il proprio figlio soffrire; risvegliatasi aveva pregato per lui, e poco dopo le era apparso alleviato dalla pena. Al sommo di una piccola scala appaiono Valeriano e Cecilia. La suggestione dell'ambiente impressiona Valeriano restio a discendere nel luogo pauroso, ma Cecilia lo trae dolcemente per mano. Poco dopo giunge il vescovo Urbano. I fedeli gli muovono incontro a baciargli la mano. E come incomincia a narrare la conversione di Saul sulla via di Damasco, l'animo della folla si accende alla narrazione. Ad un tratto, in un alone di luce la figura del Santo appare alla piccola folla dei fedeli, Valeriano avanza barcollando verso l'immagine santa che dilegua poco a poco nelle tenebre. Con voce sconvolta grida la sua conversione e invoca il battesimo. Nella beatitudine di Cecilia il cui voto è stato esaudito, il rito severamente si celebra. Poi quando tutti si allontanano lasciando soli Cecilia e Valeriano, invasi da una letizia spirituale, la figura dell'Angelo di Dio ritorna recando due ghirlande di gigli e di rose.

L'atto finale dell'opera illustra la scena del giudizio di Cecilia davanti al prefetto di Roma e al martirio della Santa. A notte alta, nel vestibolo delle terme del palazzo dei Valeri, Cecilia viene condotta nel calidario perché vi muoia soffocata. Ardenti vapori emanano dall'ipocausto. Cecilia, in ginocchio, rivolge dolce preghiera al fuoco perché la consumi. Ma una improvvisa pioggia di rose rugiadesse spegne la fiamma. Dinanzi al prodigio, il Prefetto di Roma, adirato, comanda che Cecilia muoia di spada. Ma subito tutto si trasfigura nella apoteosi della Martire circondata da una schiera di angeli osannanti come usciti da un capolavoro del Beato Angelico.

## VIA NUOVA APERTA ALL'OPERA LIRICA

Cecilia, sebbene denominata « azione sacra » e con ampi richiami alla rappresentazione sacra è un vero melodramma dalla architettura scenica tradizionale, musicalmente scritto secondo le leggi del melodramma moderno. E diversamente non poteva essere se si voleva dare alla materia drammatico-lirica della breve vita e del martirio di Cecilia la forma di azione drammatica pur improntata a contemplazione mistica. Rappresentati sul palcoscenico i santi non ridivengono uomini che le voci celesti riflette il canto delle voci umane. Il potere evocativo della musica è unico, nessuna arte sa trasfigurare e smaterializzare come l'arte dei suoni. Per questo la figura di Cecilia non perde nulla

della sua mistica elevazione: parla poco, ma è la musica che dice per lei. Il suo canto riflette il candore della sua anima verginale; il dramma di Cecilia e di Valeriano desta echi di suoni e di vaghi sensi nella ricca tavolozza orchestrale, nei corali assai vasti improntati a una severa religiosità, nutrita alle fonti delle bellissime melodie gregoriane. Il coro ha maggior rilievo e maggior efficacia del canto solistico e ciò bene si intona alla linea essen-

ziale della Sacra Rappresentazione.

La morte di Cecilia ha strapato all'autore una pagina commossa e delicata che esprime tutta la emolività di quel dolce, edificante trapasso. L'episodio della morte della Martire ispirato a melodie debolmente plastiche di una gentilezza squisita, emana un profondo, arcano senso di poesia.

La coreografia della scena magnificamente suggestiva, ha attinto ai capolavori della nostra pittura

e della nostra scultura. L'opera non poteva essere meglio preparata. Noi salutiamo con gioia l'apparire di questo nuovo lavoro che, riallacciandosi alle più pure fonti dell'arte nostra italiana tutta vibrante di profonda spiritualità, senza per questo rinunciare alle sane esigenze del gusto moderno, apre una nuova nobilissima via all'avvenire della nostra opera lirica.

Fernando Fasciotti

## UN MISSIONARIO LOMBARDO ARTISTA E LETTERATO

# PADRE GAETANO MAZZUCCHELLI O. P.

L'anno 1844 usciva in Milano un piccolo volume dal titolo. « Memorie storiche ed edificanti di un Missionario apostolico dell'ordine dei predicatori fra varie tribù di selvaggi e fra i cattolici ed i protestanti negli Stati Uniti », del P. Mazzucchelli.

Queste memorie poco lette in Italia, rimasero quasi sconosciute negli Stati Uniti ove apparve una traduzione inglese solamente nell'anno 1915 con una entusiastica prefazione del grande Arcivescovo Mons. Ireland. Un lungo ed ingiustificato oblio aveva coperto il nome del grande figlio d'Italia che nell'America non solo aveva portato lo splendore della sua fede, ma il contributo della sua non comune ingegno.

La sua figura però in numerose e recenti pubblicazioni tra le quali la più notevole è l'opera (I) di una Suora appartenente ad una Congregazione religiosa d'America, fondata dallo stesso P. Mazzucchelli, e che conta Istituti fiorenti, s'illumina di una luce sempre crescente.

## L'Apostolo

Padre Mazzucchelli nato il 4 Novembre 1806 da una agiata famiglia lombarda, che ha dato all'Italia uomini di prim'ordine nella letteratura, nelle scienze, nell'armato e che conta discendenti illustri, tra i quali ci è caro rievocare la figura del geniale letterato ed architetto, Senatore Luca Beltrami, giovinetto, rivelò la passione per una vita profondamente religiosa, non solo entrando a 17 anni nell'ordine di S. Domenic, ma entrando con il

desiderio di lavorare perché nelle migliorate condizioni dell'ordine Domenicano la società trovasse un valido rimedio ai mali innumerevoli prodotti dalla rivoluzione francese.

In quel momento decisivo per l'avvenire religioso degli Stati Uniti i Vescovi di quel paese, sprovvisti di sacerdoti si volgarono all'Europa in cerca di Missionari.

E veramente l'Europa in quell'epoca diede all'America grandi missionari, tra i quali Lorass, Reese, Cretin, Alemanj; l'Italia due grandi uomini: Mons. Rosati, Vescovo di S. Luigi ed il nostro P. Mazzucchelli. Ordinato egli Suddiacono a Roma fu subito destinato come Missionario alla Diocesi di Cincinnati ove dopo breve tempo venne promosso al sacerdozio ed inviato nelle regioni più lontane di quella Diocesi che si estendeva allora per migliaia di chilometri quadrati.

Uomo di larghe vedute egli concepì il lavoro di evangelizzazione nel suo più alto significato. Con l'animo di un ardito conquistatore mirò a far rivivere la dottrina di Gesù Cristo in tutta la vita sociale, nei costumi, nelle letterie, nell'arte, ben sapendo che la dottrina del Maestro Divino non può essere una semplice incrostazione sociale, un cumulo di nozioni nella coscienza dei fedeli, ma una passione che tutto assorba, che tutto trasformi.

Egli aveva veramente la tempra di quei nobili spiriti, che nell'Europa usciva da poco dalla rivoluzione francese e seminata di

rovine, sentivano che era necessario ricostruire, traendo profitto da una sì tragica esperienza; era l'esperienza della filosofia dell'illuminismo. Si doveva ricondurre la ragione a Dio.

Come i condottieri d'esercito studiavano il campo delle sognate conquiste, rendendosi ragione delle condizioni geografiche, letterarie, scientifiche dei paesi che assalivano, P. Mazzucchelli chiamato il « Builder of the West », che aveva sortito da natura un ingegno svegliato, non si accontentò di approfondire la dottrina cattolica nella quale era sì versato da essere inviato come teologo al terzo Concilio di Baltimora, ma cercò nello studio anche di altre profane discipline un sussidio per il suo lavoro di evangelizzazione.

P. Mazzucchelli infatti studiò con tanta intelligenza la geografia, la storia, la letteratura, la legge, l'arte i costumi dei paesi affidatigli dalla divina provvidenza, da riuscire ad imprimere in alcune di esse un'orma duratura, legando il suo nome ad opere non indifferenti.

## Il Filologo

Ma quello che lo rende più benemerito dal punto di vista culturale è lo studio da lui fatto del dialetto Sioux.

L'anno 1833 egli pubblicò una raccolta di preghiere nel dialetto dei Winnebago.

Suora Crepeau che ha esaminato una delle due copie che ancora rimangono di quest'opera ci informa « che questo libro porta delle note marginali del P. Maz-

zucchelli stesso che riassumono brevemente il contenuto dei diversi paragrafi. Alla fine dell'ultima pagina vi sono inoltre cinque osservazioni, frutto di una sana logica e di una esperienza personale (2). L'autore dà in inglese la chiave per la pronuncia il che aumenta il valore del libro.

## Il Geografo

Alcune carte geografiche che il nostro Missionario inserì nel volume delle sue Memorie, rivelano inoltre in lui una conoscenza scientifica e profonda dei luoghi che andava evangelizzando. Al X Congresso Geografico Italiano, la Prof. Angela Codazzi presentava una relazione interessante circa queste carte, mettendone in rilievo l'esattezza ed il valore eccezionale, attraverso ad un serio raffronto con altre carte geografiche dell'epoca e particolarmente con il magnifico atlante che adorna « Lo viaggio nell'interno del Nord America » del Principe Massimiliano di Wied (2).

Una di queste carte geografiche rappresenta il territorio del Wisconsin, con una parte del Michigan; l'altra le regioni del Mississippi fino a Nauvoo nell'Illinois; nella terza carta ci si danno i gradi di longitudine di Washington e di Milano con la descrizione delle diocesi degli Stati Uniti.

## L'Artista

In alcune delle sopra citate carte geografiche sono indicate le chiese numerose che sorsero per l'attività di P. Mazzucchelli. A prezzo di enormi sacrifici non solo egli raccolse il danaro per edificarle, ma con la passione di un vero artista italiano diede di esse il disegno, ben sapendo quale meraviglioso coefficiente nella educazione religiosa sia l'arte.

P. Mazzucchelli non fu solamente il missionario che diede alle prime parrocchie degli Stati Uniti dei templi degni del loro avvenire, ma l'architetto di numerosi edifici pubblici che possiamo ancora ammirare in quelle città che furono il campo della sua intelligente attività.

Egli è infatti riconosciuto come l'architetto del vecchio Campidoglio di Iowa con il suo elegante Winding stairway, considerato una vera rarità degli Stati dell'Unione.

Al P. Mazzucchelli è attribuito anche il disegno del piano della stessa città « con le larghe strade, con le grandi piazze, i vasti terreni riservati al Campidoglio, alle chiese, ai giardini pubblici » (4).

Lo stile del Campidoglio di Iowa richiama un'altra opera di P. Mazzucchelli, un tabernacolo in legno, scolpito per la cattedrale di Dubuque, già da lui precedentemente innalzata.

Il Campidoglio ed il tabernacolo, imitazione del tempio del Bramante che si ammira a Roma sul Gianicolo sono i soli esempi di imitazione classica che noi abbiamo in tutto il Nord-Ovest degli Stati Uniti in quell'epoca » (5).

## L'Italiano

Erano i tesori artistici dell'Italia che nutrivano agli albori l'arte americana per l'opera di un Missionario il quale accoppiava alla fede il genio artistico dei suoi padri.

Non per vana rettorica questo Missionario nelle ore della gioia e del dolore sospirava « la sua cara Italia » ricordandone la bellezza naturale ed artistica.

Nella giovinezza aveva respirato a pieni polmoni la nostra civiltà più che millenaria e con la passione di un vero costruttore elargiva alla grande nazione americana che sorgeva, una vera dovizia di tesori.

Insieme ai nomi dei nostri grandi esploratori l'America adunque ricordi anche i nostri missionari che aiutarono ad aprire meravigliosi orizzonti nella fede nella scienza nelle lettere e nell'arte.

Pietro Barbieri

- (1) Soeur ROSE MARY CREPEAU O. P. - Père Samuel Charles Gaetan Mazzucchelli O. P. Edit. Gignord 1932.
- (2) Soeur ROSEMARY - Op. cit. pag. 95.
- (3) CODAZZI ANGELA - L'opera del Missionario milanese - P. Samuele Mazzucchelli O. P. nel Nord America Estratto dagli atti del Congresso Geografico Italiano - Milano, 1927.
- (4) P. MAZZUCCHELLI - Memorie storiche di pag. 266.
- (5) Soeur CREPEAU - op. cit. pag. 195.

## PITTURA



ADRIANA SCARANO: Ai piedi della Croce

# Vita Liturgica

## DOMENICA II DI QUARESIMA

(Stazione a S. Maria in Domica)

Le misericordie del Signore sono dall'eternità e il beneficio antico è motivo di certezza per le donazioni nuove (Introd.), così, che il soccorso di Lui giunge come l'aiuto dato da chi conosce la debolezza nostra e la custodisce indulgente nel fragile corpo e nella tumultuosa mente (Oraz.). Con Lui possiamo procedere in modo da piacere a Dio, abbondando ogni giorno nella grazia divina: purché si osservi la purità degli amici di Cristo Gesù (Ep.). Il Signore rimette ogni peccato quando coglie in noi umiltà e sacrificio (Grad.), cui la giustizia, osservata in ogni tempo, si aggiunge come un canto di beatitudine (Tr.). Gesù si è trasfigurato per mostrare congiunti sul monte lo splendore della gloria e lo strazio del Padre, in silenzio (Vang.). E nel silenzio vanno meditati i comandamenti del Signore (Off.), perché Egli si plachi nell'offerta del Sacrificio incruento (Secr.) facendosi tutto intento al gemito della nostra preghiera (Comm.) che vuole essere compagna del nostro filiale servizio. (Postcomm.).

« Non vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem: in Christo Jesu Domino nostro. (I. Thess. IV, 7). Ecco le due mete diverse offerte alla giovinezza dal mondo e da Dio: il piacere impuro e la santità. Non sembra vi sia via di mezzo: risposta a quanti vogliono cullarsi nell'illusione che rappresenti qualcosa quel continuo fluttuare che fanno fra l'attenzione curiosa al turbinio delle passioni e l'aspirazione estetica o verbosa ad uno stato di perfezione.

Posto così, il problema diviene di una evidenza cristallina: se i giovani, più di tutti, sono dal mondo sollevati a godere delle gioie che macchiano e atossicano, anche ai giovani scende con una tenerezza speciale l'invito del Signore perché si elevino sino a Lui nella corrispondenza generosa alla Grazia. Trattandosi di ascesa, occorre la vigoria delle forze non logore e l'entusiasmo delle speranze luminose.

Santità: parola fascinatrice che avvia lungo un'erta popolata di anime grandi, consolata dalla intimità redentrice di Cristo, segnata del Suo stesso Sangue. È sempre la stessa, ma per ognuno che la batte è nuova nelle mosse, negli sviluppi e nella meta: per tutti, però essa corre costantemente in vista dell'abisso del piacere impuro, ove inesorabilmente cade chi rifiuta di continuare a calcarla.

Strada stretta, secondo la parola evangelica, ma non per ciò meno soave. Se su di essa si avanza è proprio perché la si percorre come guidati da mano materna: l'ispirazione della Madonna. Giovanni l'Evangeliista è affidato a Lei, proprio nel fervore della sua giovinezza santa: ogni giovane Le si consacra nella volontà buona dell'ascensione immacolata.

d. C.

Leggete

STUDIVM

## IL MAGNIFICO ESITO DEL CONVEGNO DI NOVI

Oltre cento fucini, milanesi, genovesi e torinesi, si sono radunati, domenica 11 febbraio, in Novi Ligure per trascorrere insieme una giornata di sana allegria.

Il Convegno, come tutte le manifestazioni della Fuci, ha avuto inizio ai piedi di Gesù Eucaristico. Il padre Rovasengo, ex presidente della Fuci di Torino, celebrava la S. Messa e al Vangelo rivolgeva ai fucini brevi parole di incoraggiamento a seguire nella via, così bene intrapresa, del bene e della perfezione evangelica. Alla Comunione gli universitari si affratellavano agli alunni del Collegio San Giorgio, sede del Convegno, accostandosi insieme al Cibo Eucaristico. Chiusasi col canto del «Christus vincit» questa prima manifestazione religiosa tanto suggestiva, i fucini erano invitati a uno spuntino offerto dal benemerito Collegio. Al suono della Banda avevano quindi inizio le prime scorribande goliardiche per la cittadina.

Il popolo di Novi si mostrò oltremodo cordiale con i fucini: il corteo veniva ovunque accolto da deliranti manifestazioni di simpatia. I più entusiasti, naturalmente, erano i bimbi, i quali si facevano in quattro per essere utili ai fucini e cercavano di intrufolarsi nelle loro file non eccessivamente ordinate. Una scena dei «Goliardi... che mat-tacchioni!» rappresentata sul piazzale della stazione servì di banco di prova alle gole dei migliori cantanti: con risultato poco soddisfacente, perché molti si accorsero di aver perduto la voce; e non erano che le dieci del mattino!

Il torneo sportivo-umoristico di lotta dei galli richiamò gli aiutanti atleti nei cortili del Collegio San Giorgio. Diamo i risultati del torneo che fu seguito dai partigiani dei vari contendenti con un tifo a quaranta. Si laurearono campioni: per facoltà di legge: Boggiano-Pico di Genova; medicina: Garbarino di Genova; lettere: Casalino di Milano; Scienze: Piana di Milano; Ingegneria: Pedullà di Genova; Commercio: Bianchi di Milano. Riuscì campione assoluto Piana dell'associazione milanese.

L'iniziazione tomistica dei nuovi soci si svolge in tono minore, perché già si facevano sentire prepotenti gli stimoli della fame; a ogni modo si distinse la matricola Aita di Milano, unica a saper rispondere alle interrogazioni sibilline degli arcigni professori.

La colazione, che ebbe luogo nel refettorio del collegio confermò, se ancora ve ne fosse stato bisogno, la generosa signorilità di chi ospitava e la capacità gastronomica degli ospiti.

Dopo un rapido giro, in corteo, per la città, la recita richiamò i fucini e un numeroso pubblico novese nel bel teatro del Collegio. Gli artisti dell'Associazione genovese si produssero nella gloriosa operetta di Piazza, riscuotendo applausi interminabili anche a scena aperta. Particolarmente complimentati Cifatte, che fece una interpretazione originalissima della parte di Orlando; il tenorino Pasetti, cantante insuperabile; e Solari, il quale non disdegnò di ripetere il bozzetto marinettiano richiesto a gran voce.

Appena terminata la rappresentazione gli universitari si radunarono nella Cappella per la funzioncina di chiusura. Don Orione impartiva la benedizione e, in un breve discorso, diceva quello che era stato il più alto e intimo significato del Convegno, ne tratteggiava il valore, ricordava l'insegnamento che da esso dovevano trarsi.

E giungeva così, indesiderata, la fine della giornata tanto cara al cuore di ogni partecipante. La stazione era invasa dagli studenti; s'intrecciavano i saluti, gli appuntamenti per Brescia e per Bari, i baci, gli abbracci, le strette di mano. Le grida e i canti raggiungevano il diapason mentre cominciava a penetrare la nostalgia negli animi dei partenti.

Ben presto per direzioni opposte i treni s'allontanavano nel buio della sera, e non rimaneva nei fucini null'altro che il ricordo, ma insieme a quello la speranza di trovarsi tutti riuniti al primo convegno di primavera.

Anche dalle colonne di Azione Fucina, gli organizzatori del Convegno, le presidenze delle tre associazioni, interpretando il sentimento di tutti i partecipanti, desiderano che giunga il ringraziamento più entusiasta e sincero al Collegio San Giorgio di Novi, ai suoi professori, ai suoi alunni, ma particolarmente al suo Direttore, prof. Don Piccinini, che usò nei riguardi dei fucini una cortesia non soltanto cordiale, ma tanto fraterna e generosa da sorprendere chi non sapeva che anch'egli era stato fucino e la vita dell'azione catto-

### UN NUOVO CENTRO FUCINO

## IL SEGRETARIATO "G. SICHIROLLO", DI ROVIGO

### L'INAUGURAZIONE

#### Il Battesimo...

I goliardi cattolici della diocesi di Adria, fieri e sereni nei loro galeri multicolori, si raccolsero lunedì 12 corr. a Rovigo. Duce della schiera, Mino Briani, che fece gli onori di casa... in casa d'altri, perché essi furono accolti da S. E. Mons. Vescovo con paterno affetto e con generosa ospitalità in una splendida sala del vescovado, dove ebbe il battesimo il nuovo Segretariato Fucino «Giacomo Sichirollo». La giornata cominciò, come s'usa tra giovani universitari cattolici, con la Santa Messa e con la Comunione, che fu davvero generale. Celebrò S. E. Mons. Vescovo, che si degnò anche di rivolgere un affettuoso discorso a quei suoi figliuoli, e volle stare insieme con loro anche dopo, al rinfresco da Lui offerto con signorile generosità. L'adunanza, che fu come la posa della prima pietra del nuovo Segretariato, fu feconda di idee, di discussioni, di proposte, di deliberazioni. Bepi Billanovich, Presidente dell'Associazione Universitaria di Padova, parlò come sa far lui della formazione dei giovani cattolici universitari e degli alti doveri che son chiamati a compiere. Mino Briani, il Reggente, espose il programma di attività che svolgerà, subito quest'anno; attività che si esplica nelle forme più svariate, che vanno dalla cultura intellettuale e spirituale a quelle spiccatamente religiose e caritative, come la propaganda missionaria e l'assistenza ai poveri attraverso le Conferenze di S. Vincenzo.

#### e la festa...

Il pomeriggio fu speso in una visita alla B. V. di Lendinara; donde, ritornati a Rovigo, i giovani si recarono alla chiesa dell'Adorazione Perpetua per ricevere la Benedizione Eucaristica. Furono spediti telegrammi al Santo Padre e al Presidente generale dott. Righetti.

Tirate le somme, tutto bene. L'impostazione è ottima, l'avvenire è ricco di promesse. Il dott. Giavarini, Assistente ecclesiastico, che da lungo rimuginava in silenzio per trovare una frase che facesse epoca, disse finalmente:

— Se son rose, fioriranno.

— Come! Se son rose? ribatte subito Dalla Pasqua; siamo nella Città delle Rose...

In tutta la giornata ci fu solo un incidente.

In città s'era diffusa la voce di quest'adunanza insolita. I curiosi, gira di qua, corri di là, domanda, interroga, chiacchiera, bisbiglia; chi dice una cosa, chi un'altra. Chi sono? — Donde vengono? — Cosa son venuti a fare?

Una donnetta, sentendo parlare di «fucini», intendeva la parola a sghimbescio, e alle comari, ri-

lica universitaria aveva vissuto proprio in Torino, compagno di Pier Giorgio Frassati.

cta

### ACIREALE

#### Giornata Missionaria

Nel giorno della Conversione di San Paolo, secondo le direttive della Presidenza Centrale, abbiamo celebrato la Giornata Missionaria.

Nell'aula magna della nostra sede, il dott. Agostino Pennisi di Floristella ha tenuto per l'occasione una dotta ed interessante conferenza. Egli ci ha presentato in un sobrio e chiaro quadro l'opera veramente grandiosa svolta dal regnante Sommo Pontefice per le Missioni, soffermandosi ad illustrare l'importanza e l'attualità del problema missionario.

Gli intervenuti non ebbero certo a pentirsi di avere sfidato per assistervi le burrascose e gelide raffiche del 25 sera, e alla fine tributarono all'illustre oratore un sentito, caloroso applauso.

traverso una fraterna e viva discussione, cui portarono valido contributo le nostre brave matricole. Sante Maggi, di passaggio a Pisa volle essere pure con noi e parlarci col suo consueto calore. Le attività ordinarie (S. Vincenzo, Scuola di Religione, Gruppo del Vangelo, Messa fucina) procedono bene e regolarmente: si pensa ora alla organizzazione della «Giornata Fucina» e della «Fasqua Universitaria». Dei gruppi di studio di Medicina, Lettere, Legge, Scienze, Ingegneria, sono state fatte le adunanze preliminari e assegnati i vari temi ai relatori.

## Il Carnevale Triveneto

Il 6 febbraio le Associazioni Universitarie Cattoliche Venete, hanno celebrato il loro carnevale. Carnevale di schietta e travolgente ma sempre sana allegria.

Iniziammo le nostre giornate ai piedi dell'altare. Alle ore 8,15, celebrò per noi, nella Chiesa di S. Andrea, Mons. prof. Girardi Assistente dell'Associazione di Padova.

Dopo Messa una sorpresa. Le fucine ci invitano all'inaugurazione della loro nuova Sede. La cerimonia è resa più solenne dall'intervento di Sua Eccellenza Mons. Vescovo.

Nel pomeriggio partenza per Piazzola sul Brenta. Per l'occasione si era formato un treno speciale: speciale anche perché composto di tutte vetture di terza classe.

La partenza è fissata per le ore 13; con puntualità fucina alle ore 13,15 il treno parte con ben 140 gitanti.

Però non siamo tutti: splendidi come sempre i Vicentini ed i Veneziani sono ormai giunti a Piazzola in automobile. Così la giornata può contare 170 partecipanti.

Dopo un breve tragitto in mezzo alla più clamorosa ed assordante allegria arriviamo a Piazzola.

L'accoglienza è davvero trionfale! Ci sono ad attenderci tutti i bambini dell'asilo e delle scuole elementari con i fucini di Vicenza e di Venezia.

Nel piazzale c'è però anche il Rev.mo Mons. Maggi, Arciprete, e Mons. Scarpa Assistente della Associazione di Venezia, tutto intento a ritrarre il momento solenne con una macchina da presa (abbiamo però saputo poi che s'era dimenticato di aprire l'obiettivo).

Avvenute le rituali presentazioni, tutta la comitiva si avvia al nuovo monumentale Duomo. Anche qui l'accoglienza è solenne: Suono di campane e di organo e davanti al portale della chiesa è schierato tutto il piccolo clero.

Viene esposto il Santissimo e dopo una breve funzioncina Mons. Maggi imparte la benedizione Eucaristica.

Finita la funzioncina si inizia la visita al parco della villa del duca Camerini.

Ed ora una lieta sorpresa: la inaugurazione del labaro goliardico. Simbolicamente verde esso è stato offerto dalle fucine di Padova. Per questa solenne cerimonia i fucini di tutte le città venete portarono il loro miglior repertorio di canti slonati con relativi accompagnamenti d'orchestra. Tutto coronato dai più estemporanei discorsi d'occasione.

Madrina la signorina Martino. Ed ora tutti in teatro per la recita. Allo spettacolo assistono anche le autorità: il Rev.mo Mons. Maggi, il Segretario politico, il vice podestà, il Segretario comunale ed il Maresciallo dei RR. CC.

Il cartellone del teatro annunciava due tragedie: il Nerone ed il Saul.

La valentia degli attori, cominciando dal suggeritore ha superato ogni aspettativa.

Le autorità e la popolazione alla fine dello spettacolo hanno manifestato tutta la loro compiacenza e tutta la loro ammirazione per gli espressioni del desiderio di averci ancora loro ospiti graditissimi.

Ma intanto il tempo è passato ed ormai il treno speciale ci attende per condurci di nuovo a Padova dove arriviamo verso le diciannove.

### TREVISO

#### Segretariato

#### "B. Giuliana Collalto,"

Da quanto tempo non ci facciamo vive su queste colonne? Da molto certamente. Ma, si sa, nei circoli fucini tacere non vuol dire non far nulla. Anzi... gli avvenimenti che son venuti di recente ad allietare la nostra famiglia non si possono passare sotto silenzio.

Aprimmo i battenti ai primi di novembre. Ed ecco pioverci dal cielo una folla di matricole. Le erudimmo, le iscrivemmo e con pressoché materna commozione le lanciammo nella vita universitaria.

Fu inaugurato ufficialmente l'anno nella prima Domenica di Avvento, intorno al nostro Arcivescovo che ci accolse, insieme coi fucini, con paterna benevolenza nella sua cappella e nella sua casa presto fatto echeggiare di canti nostri.

Alla festa della Divina Natività ci preparammo con un triduo predicato dal Rev.mo Prof. Stocco. Il 14 gennaio: festa delle matricole.

Ci furono i tradizionali canti fucini e le patetiche note d'un violino; la cioccolata coi biscotti, le parole delle autorità fucine, e i doni, veramente invidiabili, della Befana alle novelline: dei veri e propri piccoli tesori come taluni libri di Tito Casini, di Don Coiazzi, di Romano Giardini.

Chiedemmo con una raccolta Funzione eucaristica nella quale tutto il chiasso si estinse come d'incanto per lasciar luogo alla meditazione; nulla avrebbe potuto meglio suggerire la totale fusione degli spiriti.

Il 10 febbraio nuova ragione di esultanza senza pari, la visita della nostra Anna Martino.

Quelle ore furono brevi assai ma ci lasciarono nel cuore rafforzati i propositi, ravvivata la fiducia, fervida la gioia dell'unione nel comune ideale.

L'ultimo avvenimento è la visita della nostra Consigliera: Teresa Bellati si fermò fra noi il 17 corr. Ci portò la preziosità dei suoi consigli, della sua grande esperienza fucina e l'incoraggiamento delle sue benevole parole al nostro volenteroso lavoro.

A nuovi avvenimenti ci prepariamo. Frattanto con tutto ordine e continuità la nostra vita associativa si svolge attraverso il Corso di religione, il gruppo del Vangelo, la Conferenza di San Vincenzo.

Ogni prima domenica del mese ci convoca nella cripta di San Liberale la Messa fucina.

Congratulations alle fucine; ma e i fucini quando si faranno vivi?

### SIENA

#### La giornata Missionaria

Le Associazioni di Siena hanno celebrata domenica 11 febbraio la Giornata Missionaria. Alla mattina Don Maccherini ha celebrato la Messa fucina nella Cappella di San Bernardino, distribuendo a tutti i presenti la S. Comunione. Alle 10 adunanza generale per la relazione «Azione Cattolica Universitaria Apostolato Missionario» benisimo svolta da Aurelia Padeletti. Nel pomeriggio alle 16 adunanza pubblica per la relazione di Gabriele Ciabattini «Le scuole Cattoliche in India», svolta in modo esauriente con un accurato e completo studio delle parti. La Consigliera Nazionale Sig.na Zambaldi ha presenziato alla giornata.

Giovedì 15 il Rev. P. Cordovani O. P. ha iniziato le lezioni settimanali di filosofia cristiana per fucine e fucini.

### VITERBO

#### Segretariato maschile

Il 20 gennaio, abbiamo inaugurato il nostro nuovo anno accademico. La mattina, con la completa partecipazione di fucini e fucine alla Mensa Eucaristica, abbiamo chiesto a Dio la Benedizione per il nostro lavoro e per i nostri propositi. La sera all'Episcopio, presieduta da S. E. Mons. Vescovo Emidio Trenta, Righetti tenne la adunanza inaugurativa del Gruppo Laureati. Segui una riunione intima all'aperto ed al chiaro della luna si discusse del solito più o me-

no, delle gravose occupazioni del nostro Assistente, del Convegno, del Congresso, del nuovo programma e si finì per concedere un elogio... motivato da Righetti, alle sole fucine, con approvazione unanime ed entusiastica dei fucini.

A proposito del programma, debbo dire, che esso è completo e che quest'anno, malgrado il poco tempo disponibile dell'Assistente, si cercherà di svolgerlo coscientemente ed attivamente.

Ci siamo prodotti poi, (dopo incredibili sofferenze e contrasti) in modo veramente commovente in «I Goliardi che mattacchioni», Righetti, la Sig.na Cecchi ne sanno qualcosa.

Il pubblico entusiasmato è ancora in delirio.

A chiusura del ciclo recitativo, abbiamo celebrato alla Quercia

la Festa delle Matricole, in onore di nuovi quattro fucini. Si iniziò con la S. Funzione, nella quale l'Assistente disse brevemente sul significato del nostro distintivo, illustrando le parole Fede, Scienza, Patria; e delineando per sommi capi il grande programma della FUCI.

Alla consegna delle tessere e dei distintivi, seguì il banchetto rituale, che determinò il massimo dell'entusiasmo fucino ed ognuno improvvisandosi più o meno poeta, cantò a piacere (anche troppo) e collaudò per bene la gola ed i polmoni.

La bella giornata si chiuse con la Benedizione Eucaristica, che ci auguriamo sia sempre la viva luce, che guidi la nostra vita per il grande apostolato cristiano.

## IN GIRO PER IL MONDO UNIVERSITARIO

### Germania

Due Federazioni di studenti universitari cattolici hanno abbandonato la confessionnalità per abbracciare in pieno il nazional-socialismo. I capi di esse giustificano il loro atteggiamento in modo piuttosto originale. Dicono cioè che i limiti confessionali, voluti (!) dalle condizioni dello Stato liberale, nel passato, non hanno più ragione di essere nello Stato nuovo.

Il Capo della Lega degli studenti tedeschi nazional-socialisti e dell'Unione Nazionale degli studenti germanici magnificano ben s'intende questo passo risoluto delle due Federazioni ed esortano le altre a seguirne l'esempio.

Mentre andiamo in macchina veniamo a sapere che i soci delle due Federazioni hanno sconfessati i loro capi autori delle dichiarazioni.

### America

La «Catholic School Press Association» si propone d'iniziare a partire dal mese di ottobre di quest'anno la pubblicazione di una rivista mensile contenente degli estratti della stampa studentesca americana e i migliori articoli delle pubblicazioni universitarie cattoliche estere.

### Inghilterra

Le Associazioni Universitarie Cattoliche inglesi si sono, in Londra, radunate a Congresso nei giorni dal 16 al 18 del corrente mese. Il tema di studio fissato era: «La stampa e le pubblicazioni cattoliche».

### Francia

#### La riforma degli studi

Tra le varie innovazioni che introduce da segnalarsi la facoltà — finora riservata agli studenti di liceo — che essa accorda agli studenti delle scuole medie superiori, «i capacità» di iscriversi all'Università e di conseguire la laurea.

Questo provvedimento ha suscitato critiche vivaci da parte degli studenti universitari.

Leggiamo, a tale proposito, nell'ultimo numero di «L'Etudiant catholique» rivista mensile della Federazione Universitaria Cattolica di Francia un articolo di Pierre Chenoise in cui, con grande buon senso (anche se non siamo d'accordo con lui circa le variazioni da introdurre nei programmi) invece che gridare all'usurpazione dei diritti degli universitari, invoca per la legittima tutela di questi — non tanto la legge — quanto l'elevazione del tono dell'insegnamento universitario e insieme liceale.

Alcune delle notizie date sono tolte dal foglio d'informazione pubblicato dall'Agenzia Universitaria Cattolica Internazionale.

Noi abbiamo salutato con gioia e con riconoscenza viva il sorgere di tale istituzione che, tenendo al corrente i singoli movimenti nazionali di quanto gli universitari cattolici organizzano, compiono — e anche soffrono — in ogni parte del mondo, riesce di grande utilità ad un lavoro più fervoroso e costruttivo da parte di tutti.

Formuliamo però anche un voto ed è quello che l'Agenzia cerchi d'interessarsi un po' di più

delle cose riguardanti le nostre Associazioni Italiane, che finora sembra quasi dimenticare. Mentre l'attività nostra e molte delle nostre iniziative, crediamo, senza nessuna superbia, che meritino di essere segnalate.

### Argomentazione dubbia

Sulla «S. U.», rivista degli Universitari di Strasburgo, uno studente si scaglia contro le disposizioni governative che favoriscono i vecchi a danno dei giovani. In parte potrà avere anche ragione (se è tutto vero quello che scrive).

Ma il cavallo di battaglia delle sue argomentazioni ci pare aquanto zoppo... «Chez le canibals le jeunes bouffent les vieux; chez nous, en pleine civilisation, ce sont les vieux qui bouffent les jeunes!».

Non pare al nostro compagno di scuola che questo rappresenti, almeno dal punto di vista della raffinatezza gastronomica cannibalistica, un reale passo in avanti?!

## AVVERTENZE

Si avverte — per evitare altrimenti legittimi rimproveri — che il ritardo con cui esce questo numero è dovuto al grande lavoro di cui è gravata la tipografia in questi giorni precedenti la beatificazione del Ven. Padre Claret.

\*\*\*

Cominciano ad arrivare i nomi dei collaboratori, che sono stati richiesti nell'ultima lettera ai presidenti. Ma sono ancora assai poche le Associazioni che hanno risposto. Si prega di far presto: la collaborazione da parte dei compagni gioverà a rendere il giornale più vivo e attraente e più volentieri leggeremo che non se viene fatto a esclusiva industria di alcuni solitari.

\*\*\*

Ultima cosa. Non tutte le cronache che ci pervengono sono compilate con quella concisione telegrafica che è stata tanto vivamente raccomandata. Invitiamo i compagni e specialmente le compagne a conformarsi, in quelle che invieranno, ai voti della maggioranza; le notizie della celebrazione della Giornata fucina nelle Associazioni vorremmo poterle pubblicare in una sola pagina e in un solo numero.

LA REDAZIONE

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile  
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA  
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

## EDITRICE STDIVM

### Imminente:

#### A. SCARPELLINI

Federico Borromeo  
precursore  
dell'Azione Cattolica